

Grande manifestazione a Roma del centrodestra

# 10, 100, 1000 SPALLATE

## Più di due milioni in piazza contro Prodi e il governo delle tasse BERLUSCONI: IL NOSTRO PARTITO UNICO NASCE OGGI QUI

di VITTORIO FELTRI

Che goduria. Dieci-cento-mille Nassiriya voi? Noi dieci-cento-mille spallate. Anzi, esageriamo, un milione di spallate. Bravo Silvio, il capo. Ma bravo anche Gianfranco e bravo, una cannonata, anche l'Umberto. Ma bravi anche noi. Bravi soprattutto noi che ci siamo messi in coda sui pullman, abbiamo attraversato l'Italia e anche chi non c'era però se ne stava lì grazie agli sms di amici e parenti, oltre che a radio e tivù. Perché eravamo lì e adesso ci sentiamo soddisfatti? Lo sappiamo che Prodi non si dimette. Ma la democrazia è anche forza, organizzazione, vibrazioni dell'aria. La democrazia è fatta di simboli, e di stati d'animo. Noi siamo quelli che vincono. È chiaro. Le prendiamo in Parlamento, ci frustano con le tasse e con i mass media e la magistratura, però quegli altri sono morti anche se stanno seduti sulle poltrone del comando. Morti e incerati. Ma stanno sudando freddo.

Basta guardare Fassino, più livido e magro del suo stesso scheletro. Ha detto: «Hanno pronunciato solo dei "no", solo slogan». Bugiardo. Ieri si è visto: c'era molta roba. Esistiamo, abbiamo una storia, vogliamo bene alla libertà. Siamo un popolo positivo, la nostra vita e il nostro lavoro sono essi stessi una proposta. Ci basta non essere strozzati dalla politica. Per cui se ne vada dal governo l'ideologia del menga di lor ulivisti.

Ci siamo mossi senza bisogno di essere irreggimentati dalla Cgil e dal servizio d'ordine dei compagni. Costatiamo che siamo una forza piena di eccellenti ragioni, e abbiamo pure dei leader in gamba. Berlusconi è ridisceso in campo più maturo e consapevole di prima, Fi-

ni ha la chiarezza della testa e della lingua. E Bossi? Bossi è il testimone di una politica (...)

(...) come passione e intelligenza. Altro che scioperi e chiassate: un ideale e buttarci la vita.

Diciamolo. Esistiamo, amiamo - come dice il Berlusca. Ma non sopportiamo Prodi e le sue tasse. Non ne possiamo più del comunismo che odia le piccole imprese e le famiglie normali, e che adesso ci comanda in cachemire e aereo di Stato.

Alla fine, la sintesi politica è questa: che goduria. Non sappiamo se sia un sentimento conservatore o riformista, ma ci fa respirare. La piazza San Giovanni di Roma è stata un catino effervescente di brava gente. Non era una massa sciolta come il burro in un collettivo senza nome, ma tante persone, famiglie, belle facce e bandiere senza odio, senza incendi e senza sassi. Una folla così può permettersi di dare una spallata, tutte le spallate che vuole. Perché non agita le mazze della violenza, ma la voglia di essere libera. Berlusconi ha chiesto: 1) Si ricontino i voti. La nostra sfida è questa. Ci avete macchiato l'onore sospettandoci di brogli. Vi sfidiamo.

2) Finirla con questa «mostruosa macchina fiscale» che soffoca la libera iniziativa.

3) Primato della società e della famiglia sullo Stato. Educazione e scuole libere, non più dominate dallo stalinismo.

4) Partito unico della libertà, nato oggi con questo evento storico. Era chiaro che tutti si pensava alla stessa maniera. Le sfumature sono tante, e magari pure le ambizioni personali. Ma il sentimento della piazza era concorde. A differenza della sinistra che - come ha detto Fini - è unita soltanto dall'odio so-

ciale e dal potere. E poi Bossi era in quei gesti della sua unica mano mobile. Il gesto del governo che ruba i soldi (TFR = ti frego i risparmi), e quello della mano che invita Prodi ad andarsene. E poi: la cabina elettorale. Si voti, non si può andare avanti con un governo delegittimato da scelte infelici. Voleva organizzare la felicità, il Prodi. Organizzi il trasloco.

Eravamo scettici sulla capacità della destra di agitarsi per le strade. Abbiamo sbagliato. Perché ci

immaginavamo i cortei alla maniera di chi li ha gestiti finora: gite organizzate e pagate compreso il cestino, più manipoli di marmaglia con il fazzoletto sulla bocca, disposta a sfasciare tutto, a minacciare la polizia. Ieri si è visto che c'è un altro modello: quello delle processioni festose, dove non si sente il brivido del morto in arrivo o l'ebbrezza del pestaggio, ma il piacere di un rito in cui si è insieme e si fa esperienza degli stessi valori e sentimenti. E, certo, si ha di mira l'avversario, ma senza odio, con ironia: lo si vuol buttare giù, con molto tatto, con molta democrazia, con una magnifica spallata. Così la manifestazione di ieri a Roma è stata la più grande e nuova dal 1945 ad oggi.

Che goduria. Berlusconi aveva spergiurato che non voleva dare una spallata. Si era proposto la moderazione. Doveva averglielo suggerito il medico curante Scapagnini e il dispensatore di camomilla Gianni Letta. La ricetta prevedeva di star calmo. Fare lo staccato, e soprattutto il convallescenza. Preservarsi. Ma anche lui alla fine non ne ha potuto più di queste prudenze da damerini. «Siamo qui per mandare a casa il governo». Mica piccola come spallata. Sono state dieci-cento-mille spal-